

Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

In materia d'imposizione E' violenza pretendere che si lavori la terra

E' la parola d'ordine della ciurma di parassiti e di mercanti cui la violenza faziosa ha riacceso nel cuore le torbide speranze, i desideri di vendetta e di lucro.

La organizzazione operaia hanno costruito, con una lotta aspra di vent'anni, i propri territori ad intensificare la produzione.

Il proletariato agricolo ha preteso che i diritti e i doveri dei datori di lavoro e delle categorie operaie venissero enunciate in contratti obbligatori per tutti.

Imposizione! Ma andando di questo passo, al lume di questa morale, tutto è coercizione, sopraffazione, violenza. Gli stessi cardini fondamentali della vita sociale sono per costei individualisti speculatori una servitù intollerabile, un onere mortificante e gravoso.

Se fossero sinceri, le loro aspirazioni ed i loro propositi dovrebbero sboccare nell'anarchismo più rigido e dommatico: niente patteggiamenti, niente legni, niente freni. La libertà assoluta e sconfinata dell'uomo, di tutti gli uomini, di farci con le loro mani il proprio destino calpestando magari i propri interessi, contro ogni criterio e bisogno di convivenza comune.

Ma non sono, non possono essere sinceri. Essi non hanno che una passione: arricchire e dominare sulla miseria e la schiavitù del lavoro.

Non hanno che un odio: l'organizzazione operaia che limita i loro appetiti, sovverte le loro speculazioni, li costringe a sentire e subire una superiore e ferrea necessità, la necessità del paese.

Imposizione non v'ha dunque se non ad loro cervelli malati d'individualismo, nelle loro anime intossicate dalla febbre di facili ed illeciti lucri.

Ricordiamo tutti la formidabile, gigantesca agitazione operaia del 1920. Facevano i padroni forse una questione di tariffa allora? Mai più: erano anzi convinti e lo riconoscevano apertamente, che in molte zone del Bolognese, le paghe dovevano essere ritoccate, rialzate, rese conformi alle accresciute esigenze della vita, in proporzione diretta col vertiginoso aumento del prezzo dei generi.

Essi non volevano contratti di lavoro. Come se nelle loro aziende borghesi, in tutti i fenomeni della vita commerciale e industriale non sia da secoli la base essenziale di tutti i rapporti sociali. E bene, gli agrari bolognesi si sono disinteressatamente battuti per impedire la conclusione dei contratti di lavoro: per cancellare dalle clausole contrattuali quel principio di moralità e di giustizia che i lavoratori vollero incidere come un loro atto di fede e di solidarietà nazionale.

Imposizione questa che si è imposta all'Agraria, che indusse ad intensificare la sua resistenza, ad abbandonare tempo e raccolto. Il più curioso è che la stampa plaudiva a questi principi, accoglieva e confortava queste tesi. Il giornalismo che si nutre di frasi non riusciva a penetrare le intime ragioni di questa irriducibile opposizione agraria. Eppure sono così intuitive per chiunque conosca la mentalità e l'anima dei padroni della terra. La intensificazione delle colture, oltre a rincarare i prezzi ed aggravare, è anche la discriminazione operaia. Dove la necessità degli agrari di spostare le loro colture: «Allo sfruttamento del lavoro, sostituire lo sfruttamento del suolo». No, no meglio il ritorno al passato. Mezzo lo ricchezza accumulata col sangue, la fatica del povero, che non gli onesti e lecite profitti strappati lavorando duramente sulla terra. L'Arario è fardo, nebbioso e rapace. Non farà mai un sacrificio per la produzione: ha una mazzetta umana da soffocare, da opprimere. Se impedisce la disoccupazione, il mondo le colture, affamando i interi paesi, si regolerà lo scopo di ridurre i salari, impedire la classe lavoratrice di conservare e contemperare i guadagni della proprietà, perché affettuosamente, perché rischiare il proprio danaro, perché sudare e soffrire sulla terra? Il paese, la patria? Archeologiche ubbie che scaldano, non troppo però, le teste ai giovani inesperti ed ignari e pessimo di quando in quando sorvirà anche come ubbero a disonoranti speculazioni. Non hanno i proletari la debbono chiamarsi internazionali, anche e soprattutto quando, col loro sacrificio salvano il paese, con la loro fatica assicurano la ricchezza nazionale? Quindi la patria più serviva da schermo e da argomento polemico. Nient'altro. Ma non sarà mai altro che alle esigenze del paese l'agrario subordina la propria particolare vedute, il proprio interesse di casta. Si rivolterebbe, come si è rivelato altre volte, e griderebbe all'imposizione ed alla frode.

Si vuole l'abolizione del diritto di sciopero. Cosicché è imposizione tutto ciò che nel campo contrattuale e legale limita o frena l'ingordigia capitalistica. Per questo l'agrario muove l'assalto ai contratti di lavoro ed al capitolo colonico. E quella stampa che inneggiò ieri al concordato Pasella-Celada, fino a considerarlo una vittoria della classe dominante come scrisse trionfante il *Progresso*, si affanna oggi a dimostrare che tali patteggiamenti furono il risultato di ignobili violenze, di deprecabili coercizioni. Eh! In lungo gli scribi dell'agraria! Il loro programma non è soltanto quello di rompere i patti giurati, ma a qualche cosa di più grave e solido dirige ed appunta i suoi strali.

Domandate al giornalismo borghese quali mezzi d'imposizione abbia usato il proletariato della Provincia di Bologna. Ed egli vi risponderà prontamente, con la sua bella tempera di somaro testardo e cocciuto, cui l'improvvisa risorgenza della matta bestialità umana, ha ridonato il raggio ed il morso: «Me lo chiegate? Evvia quale più incivile e barbata imposizione del boicottaggio e dello sciopero!». Ed ecco scoperto il piano del programma dell'agraria bolognese.

Non vanno forse i proprietari di cascine a minacciare le bastonature ai coloni? Ma questi, che giustamente si rifiutano di pagare la parte della canapa andata a male l'anno scorso per colpa esclusiva del padrone che costringe la classe allo sciopero, disdise i coloni e non provvide a trovare nuovi conduttori di fondi? Non reclamano la consegna delle scritte firmate, acitando lo spauracchio del terrore fascista?

Ah, si vuol dunque togliere al proletariato il diritto di boicottaggio e di sciopero, le sole armi consentite dal codice borghese per difendere la libertà e la sua fatica! Questa la lealtà della classe dominante, l'osservanza rigorosa della legge, il desiderio di pacificazione del nuovo Governo!

E tutti, legislatori e ministri, deputati e capi Partito si son di volta in volta inorbellati di queste penne di pavone: la libertà sindacale ed il diritto di sciopero. Lo stesso vecchio amico di Dronero ha creduto opportuno di rivendicare questo suo benemerito nell'ultimo, definitivo suo testamento politico. Oggi la borghesia agraria esercita le sue zanne per sgretolare questi due postulati giuridici che si poggiano sulle basi di granito della storia socialista e dell'operaia proletaria. Il diritto di sciopero rimarrà egualmente non tanto perché sia codificato col sigillo dell'autorità statale, quanto perché viene e garantisce nello spirito della nazione. E' troppo aspra e dura cibaria per i denti dell'agraria bolognese.

Il boicottaggio? Ma non lo riconosce, non lo sancisce forse il vostro codice borghese il diritto di non lavorare? Ed in nome di quale moralità, per la salvezza di quale superiore interesse voi pretendete che i proletari offrano le proprie braccia e chi nega loro la garanzia d'un contratto legale e, peggio ancora, il contratto firmato, cionicamente vinca e calpesti ogni qualvolta abbia una banda di parassiti e di scherani da scarravviare alle spalle della classe lavoratrice?

La Nazione voglia su due valori essenziali: la reciproca lealtà e la reciproca fatica. E il boicottaggio è la difesa proletaria contro l'abuso di fiducia, la frode e la violenza del padronato terriero. Potete voi condannarlo, quando è lo sforzo supremo del popolo lavoratore per ristabilire il principio di moralità su cui basa la società umana? O non piuttosto dovrete elogiare questi proletari che per la tutela dell'onestà e morale del disoccupato adottano la via legale del boicottaggio, sopportando rappresaglie, persecuzione e fame, piuttosto che seguire l'esempio della classe dominante e lanciarsi all'arrembaggio nel momento più aspro e periglioso dei raccolti?

La classe lavoratrice ha troppo pochi e limitati diritti nella legge borghese, per potersi permettere il lusso di rinunciare qualunque alla cupidigia dell'agraria. Tanto più che questa non s'appaga della tutela ampia ed illimitata del codice, non si contenta d'aver sua il Governo, esercito e giudici. E rinnega patteggiamenti e contratti, e viola la legge degli esecutori agrari, ed intimida banda mazzonaria, con la minaccia di provocare agitazioni e conflitti in tutta la provincia. E non è certo per chi questo strapotere immorale e dispotico impone malgrado tutto e contro tutti che la classe proletaria possa far gettito dei propri sacrifici.

La responsabilità del Governo e del fascismo. Poche parole ancora al prefetto della Provincia ed al Fascismo. Due moralità e civiltà sono in contrasto nella provincia di Bologna: la proletaria che si ispira all'interesse collettivo e garantisce la produzione si assicura nel generale benessere il proprio posto nel banchetto della vita; la borghesia che tutto assoggetta e subordina paese e classe, lavoro e produzione, alla propria speculazione ed al proprio affarismo.

La civiltà proletaria e le armi ricognosciute dalla legge difende la società e la classe. La civiltà borghese dello Stato e dei suoi organi repressivi fa strumento della propria reazione, ed accanto al del governativo soverchia l'autorità o la forza.

Non c'è più Stato in provincia di Bologna; forse non ci fu mai. C'è l'agraria. Il prefetto di Bologna non può assistere indifferente a questo tragico dramma, da cui dipende la vita agricola di domani per tutto il bolognese. La violazione dei contratti determinerà una vasta ondata di agitazioni e di proteste: per un anno, per due, per dieci, il proletariato si batterà strenuamente finché non sia ripristinata in tutta la sua potenza l'obbligatorietà dei concordati stipulati e sottoscritti, finché non sia soffocata per sempre la minaccia che grava sui suoi diritti e sulle sue libertà sindacali.

Ed il proletariato non è morto, credetelo, signor prefetto; non è morto e non morirà perché è la linfa vitale delle nazioni e del mondo. Farà la sua battaglia per la produzione, per il paese, per sé. Nessuna forza umana varrà ad impedirglielo. E voi, comm. Mori, se assente od abulico, sarete il primo responsabile del caos che imperverserà nelle terre bolognesi qualora l'arbitrio della Agraria dovesse sostituirsi e prevalere sui concordati e le patteggiamenti legali che, auspice la Federazione dei lavoratori della terra, aprivano alla proprietà ed alla Nazione la via dell'industrializzazione agricola, l'era d'un lavoro intenso, pacifico e fecondo.

Ai fascisti bolognesi noi dichiariamo che è ora di uscire dal ruolo vizioso che è ora di uscire dal ruolo vizioso. Non si possono onestamente riconoscere come legittime conquiste del proletariato i contratti stipulati nel Ferrarese e nel tempo stesso poter la propria violenza al servizio di chi rompe gli stessi e meno onerosi concordati nella Provincia di Bologna.

Al proletariato in guerra fu promessa una migliore condizione di vita: e la Federazione gli diede il patto provinciale, lo sostiene, lo conduce al trionfo non come rivendicazione d'un interesse di categoria ma come fondamentale impegno d'una nuova politica. La politica della leale collaborazione delle classi nel campo del lavoro e della produzione. Vogliono i fascisti bolognesi che pur promettendo la loro assistenza ai proletari e garantirono d'essersi levati in armi per la difesa del popolo, vogliono ritogliere ai coloni il capitolato che è frutto e guiderdone dei loro sacrifici, dei loro morti, di quattro anni di torture e di stenti? Ci provino. Noi prendemmo atto delle dichiarazioni antiagrarie del fascismo bolognese. Ci compiacemmo dell'aver egli nell'ultimo periodo dell'agitazione agricola del 1920, rifiutato di raccogliere i

padroni della terra nelle sue assemblee, Vuole oggi il fascismo rinnegare le sue origini, i suoi postulati programmatici, insinuare le sue idealità e le sue bandiere ponendole al servizio della reazione di classe? S'accordi.

Il proletariato troverà egualmente la sua vita, vincerà egualmente la sua battaglia. Quando che sia, contro chiunque. E' fatale. Ed al fascismo non rinnegare che d'aver sacrificato il suo onore ed il suo avvenire alla causa del parassitismo terriero con l'aggravante che sul fascismo soltanto padroni e giornalisti, Governo e pubblica opinione riverseranno la responsabilità di tante inutili e dolorose violenze, di così deprecabile sperpero di lavoro e di tempo.

Giornali e responsabilità. Il *Resto del Carlino*, non potendo trovare il più lontano pretesto per giustificare la spedizione di F. P. Zamboni e S. Vitale con il consueto «aggiunto comunista», narra incompletamente i fatti attribuendoli ad un'associazione di un qualche mafioso, mettendo bene in evidenza che gli stessi Fasci hanno declinato ogni responsabilità. Resta però da osservare che contemporaneamente alla spedizione di cui il *Carlino* parla, ne aveva luogo un'altra a F. P. Saffi e che la coincidenza delle due spedizioni sta a dimostrare che esse non furono né casuali né fortuite, ma preparate e combinate con metodi e sistemi identici a quelli praticati, almeno fin qui, dai fascisti locali, che, d'altro lato, in più di una occasione hanno dichiarato di rifiutarsi alla pacificazione, da tutti auspicata e in qualche altro posto già raggiunta. Ci permettiamo pertanto di mettere in dubbio e la sincerità della confessione dei fascisti di cui parla il *Resto del Carlino* e la o-

nestà di questo stesso giornale, che non ha veramente il diritto di deplorare gli atti terroristici di cui è stato ed è tuttora l'ispiratore ed il favoreggiatore. E poiché lo stesso giornale fa imprudentemente appello a tutti i partiti per il ritorno della tranquillità, tenga presente che un tale scopo è raggiungibile anche e specialmente a mezzo della stampa che ha inuito a corrompere la pubblica opinione facendole accettare come dimostrazione di furore patriottico lo scatenarsi della forma più obbroscia delle delinquenze antisocialiste ed antiproletarie.

Ma francamente noi sappiamo di poter attendere ben poco e dal ravvedimento dei nostri avversari e della stampa che li aiuta, in quanto a gli uni e gli altri e più spesso consapevolmente ubbidiscono ad interessi che non hanno niente di guadagnare con la pacificazione. Più abbiamo diritto di chiedere dal Governo e dai suoi funzionari, specie dopo le dichiarazioni recentemente rese alla Camera.

Ora è più che deprecabile, vergognoso che i fattucchi qui riferiti abbiano potuto svolgersi in un loro tratto di tempo, a danno di lavoratori già precedentemente anneriti, senza che sia intervenuto tempestivamente una guardia o un funzionario. O non si vuole provvedere; o non si può provvedere.

Nell'un caso o nell'altro, quest'ora e preteso devono essere chiamati a rendere conto delle loro inazioni e rispondere delle loro responsabilità. Subito, perché poi potrebbe essere troppo tardi.

UNIONE SOCIALISTA BOLOGNESE. Questa sera, alle ore 20.30, si terrà l'assemblea generale dell'Unione socialista bolognese. Importantissima! Non si deve mancare.

Il Comitato della Lega muratori scrive: Spett. Direzione del giornale «L'Avvenire d'Italia».

BOLOGNA. In una nota di questo giornale, pubblicata nel numero di domenica scorsa, viene riferito che nella sera di sabato venne tenuta alla Camera confederale del Lavoro una riunione di muratori giovani dai 18 ai 20 anni, per discutere sulla questione dei disoccupati e che durante gli intervalli della riunione venivano distribuiti degli opuscoli rivoluzionari.

Teniamo a dichiarare che nessuna riunione di muratori, né giovani né vecchi, venne tenuta alla Camera del Lavoro sabato sera.

La riunione di cui tratta il cronista venne tenuta domenica mattina 24 e m. ed alla quale intervenne la grande maggioranza degli iscritti, senza distinzione di gioventù o vecchiaia, ed in tale adunanza venne ampiamente discusso l'ordine del giorno pubblicato anche nella cronaca del giornale *Avanti!* e nella *Squillo*, il quale comprendeva, al comma riguardante la disoccupazione, ma non vi fu alcuna distribuzione di opuscoli di nessuna genere.

Continuando sulla pubblicazione della presente e ne porgiamo i dovuti ringraziamenti. Con ossequio. Il Comitato della Lega muratori.

Altra smentita per l'«Avvenire d'Italia». Il compagno Scaramagli ha inviato all'«Avvenire d'Italia» la seguente smentita. Dimostra come il giornale e che gli occhi del signor Gambillo (firmare certi articoli. Che coraggio!) non sono precisamente di linee: «Minerbio 26 luglio 1921. Il mio sig. Dirett. de l'«Avvenire d'Italia» Bologna.

Avendo letto nel numero 20 luglio di questo pregiato giornale la corrispondenza da Minerbio a firma di Vittorio Gambillo nella quale lo stesso Gambillo indolente come operatore alla preparazione di un completo terrorista (?) mi rivolse subito al mio avviso perché provvedesse a tutelare nel modo più rapido ed energico la mia riputazione. Malgradatamente essendo egli caduto ammalato, non ho potuto subito adempire all'incarico di fiducia commessogli ed è per questo che perdurando la di lui malattia, ho pensato di rivolgermi a codesta on. Redazione affinché dia atto di quanto segue:

a) che qualunque cosa non possa costituire un titolo di demerito non sono mai stato iscritto al Partito comunista perché mi trovo nel Partito socialista;

b) che è prettamente fantastico che io mi sia trovato di giorno e tanto meno di sera in un stretto colloquio (?) con i signori Gonnelli, Graziosi e Rovesti, dei quali conosco solo il Gonnelli, per avere egli lavorato in qualità di facchino, presso la Cooperativa di consumo che io dirigo.

Al momento della formale smentita a questa, a tutta la romanzesca trama di smentita della immaginazione del signor Gambillo, evidentemente alterato dal caldo, è già stata data dalla pubblica opinione di Minerbio che, quel terrorista romanzoso ha alleggermente commentato.

Ringraziando sentitamente, dev.mo Scaramagli Raffaele, sindaco di Minerbio.

L'«Avvenire», tradisce? Ecco come l'«Avvenire d'Italia» narra i fatti di fuori Porta Zamboni: Incidente tra fascisti e comunisti fuori porta S. Vitale.

Ieri, verso le 22, la Questura veniva avvertita che fuori porta S. Vitale e precisamente in via Savena, avveniva uno scontro tra fascisti e comunisti. Quando il vice commissario dott. Del Visco giunse sul posto, trovava la località quasi deserta. Naturalmente il funzionario non sa sapere dire le cause immediate del fatto.

Risulta che i fascisti che si trovavano in via Savena, erano una ventina e che scontratisi con parecchi comunisti, cinque di questi furono bastonati ed uno ferito da arma da fuoco. Il più grave è certo Cacciari Ermilio, che riportò, per aver una bastonatura, una ferita lacero-contusa e una seconda per arma da fuoco alla coscia destra, giudicata guaribile in una ventina di giorni; gli altri quattro riportarono leggere contusioni guaribili in dieci giorni. Vengono arrestati due fascisti, supposti responsabili della bastonatura.

Stiano attenti i fascisti! Se ci si mette Gambillo, il redattore poliglotta del giornale, è buono di trovare Mussolini fra i trenta sconosciuti.

DI TUTTO UN PO'. Nel libro mastro della questura. - Arresti: Cardellini Armando, fu Bartolo e fu Viti Albina, nato in Volterra nel 1893, abitante in via Mazzini, 11, meccanico, arrestato perché riceveva benzina.

Bordoni Fortunato, fu Federico e fu Mascherotti Enrico, nato a Bologna nel 1884, abitante in via Andrea Costa, 115, arrestato, alle ore 8 in via Marsili, per furto di bicicletta.

Chi perde e chi trova. - Ieri l'altro mattina, nel tratto dalla staz. Centrale alla chiesa Nuova, è stato perduto da un compagno un monile di rilevante valore. Si fa preghiera a chi l'avesse trovato di riportarlo alla redazione dell'«Avanti!» (via D'Azeglio, 41), certo di competente mancia.

Abbonatevi all'«Avanti!». Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. «Società Editrice Avanti!», Via Settima 22 - Milano.

Cognac Bruton IL PREFERITO

La musica continua. Bastonate, revolverate, ecc., ecc.

Siamo arrivati fuori porta Zamboni nel mezzogiorno. Gli operai tornano dal lavoro; le donne corrono per preparare la colazione. Qualche occhiata dubbiosa ci segue; qualche incertezza è in coloro che interrogano; e che poi, rassicurati dalle nostre parole e dalle nostre generalità, rispondono alle domande con sincerità e buona voglia.

I fatti hanno lasciato nella semplice popolazione del suburbano rione una viva impressione e un doloroso ricordo. I feriti sono pacifici cittadini amati e rispettati. Le conseguenze potevano essere ben più tragiche e luttuose.

Della strana irruzione nessuno sa niente di preciso. Improvvisamente verso le 21.30 la squadra fascista, se non proprio fascista, ha trovato bastonando, sparando, urlando. Non si sa dare al fatto spiegazione di sorta. Altre volte spedizioni, regolari si sono abbattute sul rione, e il contegno della popolazione è sempre stato calmo e si è sempre tutto sopportato; i fascisti, che abitano nel luogo sono rispettati da tutti. Giungiamo all'osteria «Mondo» dove la libidine (è difficile trovare le parole e i nomi) di quei tali si sfoga a suon di bastonate e di schiaffi sui clienti, sui ballerini, sulle cose.

All'ingresso dell'osteria un fascista cerca animatamente di convincere alcuni operai che il fascio non c'entra. Gli operai sostengono con forza che dei fascisti c'entrano.

Ci rivolgiamo a dei muratori, che mangiano la frugale colazione ed essi ci indicano una dalla testa fascista: è un bastonato.

Come va? - domandiamo. - Non troppo bene... - risponde con un sorriso amaro. Ha la testa fascista e un braccio dolente.

Ma tu, dov'eri, cos'hai fatto? - Ballavo. Non vedo nel *valzer* e nella *polka* degli «aggiunti comunisti». L'... si ferma imbarazzato a trovare un nome da sostituire a quello che viene spontaneo... i misteriosi teppisti sono entrati improvvisamente nel recinto da ballo, hanno urlato: «In alto le mani» e, perché ubbidisci, mi hanno ripetutamente percoso un braccio. C'era poco da dire... Ho alzato le mani e delle pedesate bastonate mi hanno colpito alla testa. Sono caduto a terra.

Non conosco nessuno? Non ricordi niente altro? - Io non ricorderei bene nemmeno i miei bastonatori. Frequento ambienti operai, di quelli che lavorano davvero; i nostri assaltatori non hanno certamente nessun mestiere... Cocainomani...

Matti lo debbono essere: cattivi e inumani lo sono certo. Dopo di me un compagno che chiamiamo «Debolezza» per la sua corporatura esile, è stato più volte schiaffeggiato da uno dei... interruzione solita - bastonatori.

Ma non conosco nessuno insomma! - Personalmente no, c'è però un mio conoscente che potrà darvi interessanti comunicazioni.

Prendiamo l'appuntamento e fatti gli auguri lasciamo il compiacente interrogato. Il fascista continua ancora l'animata discussione, tentando di convincere gli ascoltatori. E' un «mussoliniano» autentico ed entusiasta. Desidera la pacificazione ed annuncia una non tarda collaborazione dei grandi partiti.

Gli operai ridono sotto i baffi. Mai contenti quei benedetti operai!

Visitando i feriti. Lasciato il teatro del... teppismo ci rechiamo all'Ospedale di S. Orsola per visitare uno dei feriti: Ermilio Cacciari.

Il Cacciari è ricoverato alla clinica chirurgica. Al letto n. 2 troviamo il ferito che ci racconta come si svolse l'avventura che per poco non gli riuscì funesta.

Crede si tratti di fascisti. Il loro modo, i loro metodi, i loro atti lo fanno pensare. Era alla finestra e il gruppo di animatissimi giovani gli intimò di chiudere le finestre. L'ufficiale, che urlava più forte di tutti e sembrava il capo riconosciuto e temuto della banda, ripeteva alcune volte da solo l'ordine. Ai Cacciari, stupito, venne voglia di sapere il perché e scese per domandare spiegazioni. Appena sulla strada le bastonate gli fioccarono addosso accompagnate dal ru-

more secco di tre colpi di rivoltella, che egli udì distintamente. Un colpo di rivoltella lo ha ferito alla coscia; le tre legnate più forti le ha avute alla testa, alla spalla, alla mano. Non è caduto per terra. Mentre gli assaltatori si allontanavano è rientrato in casa, si è curato un po' ed è andato solo all'ospedale di S. Orsola dove è stato ricoverato.

Finito il suo racconto il Cacciari ci ha dato alcune altre informazioni in risposta a nostre domande. E' stato già sottoposto alla radioscopia e il reperto è il seguente: «Il proiettile è entrato nel «grande trocantere» e si è fermato, fortunatamente, prima di diventare mortale nell'inguine». Il Cacciari è assistito al *Giro* e regolarmente iscritto alla sua lega presso la Camera confederale del lavoro.

Auguriammo una prossima perfetta guarigione al ferito e ci rechiamo all'Ospedale Maggiore dove è ricoverato un altro ferito grave.

Gambetti Alfredo è un mutilato di guerra. Una bastonata tremenda lo ha colpito al naso ed è stato ricoverato all'Ospedale Maggiore nella clinica chirurgica, letto n. 6.

Ci ha raccontato come si sono svolti i fatti. Era con la sua fidanzata; ha sentito i colpi contro il Cacciari, ha preso tutte le misure di prudenza per non spiacciare agli... autori e ciò malgrado non ha evitato la bastonatura che lo ha investito inaspettatamente facendolo cadere ferito. E' stato raccolto da alcuni passanti e la barella dei pompieri lo ha trasportato all'Ospedale.

Riconoscerebbe l'ufficiale che capitana la spedizione. Il Gambetti non sa dirci altro. Il mutilato è iscritto all'Associazione nazionale e alla Lega proletaria.

Il bilancio triste. Cacciari Ermilio, ferito ad una coscia; Gambetti Alfredo, ferito al naso. I bastonati non troppo gravemente: Armaroli Giulio, Guidi Bruno e di altri non ricordiamo il nome.

Bastonature a 2. Viola. Abbiamo trovato all'Ospedale maggiore Scorzoni Duilio, bastonato ieri l'altro sera dai fascisti a S. Viola.

Lo Scorzoni senza nessunissima ragione è stato bastonato da alcuni fascisti che perlostravano S. Viola.

Da un gruppo numeroso di fascisti che assisteva poco lontano alla bastonatura, che i colleghi davano allo Scorzoni sono partiti alcuni colpi di rivoltella.

LETTERATURA E ROMANZI. In vendita presso la Libreria Editrice Avanti!

ANDRIEIEFF. - Giuda Iscariota L. 2 - I sette impiccati » 2 - BARBUSS. - L'Inferno » 6.50 - Il fuoco » 6 - Parola di un combattente » 8 - FRANCE A. - La rostocceria della Regina Piedoca » 7 - KIPLING. - Kim » 10 - La danza degli elefanti » 7.50 - MAMIN. - I fattori - Scene della vita negli Urali » 7 - GORKI. - La vita è una sciocchezza » 3.50 - I tre » 4 - Wanda » 4 - HUGO V. - Il nocantre » 6 - Opere scelte minori » 3 - MAZZINI. - veri dell'uomo - I fratelli Bandiera - Dante - Filosofia della musica » 1 - MURGER E. - La bohème - I bevi- » 2 - tori - Bureka » 1 - ROMAGNOLI G. D. - Saggi politici e filosofici » 1 - TURGHENIEFF J. - Il re Lear della steppa - Strana storia » 1 - Racconti russi » 7 - ZOLA E. - Germinal (2 volumi) » 10.50 - La guerra (3 volumi) » 10.50 - Il vento di Parigi » 3.50 - WILDE O. - Dorian Gray » 6 - De Profundis » 3.50 - La casa dei melograni » 4.50

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. «Società Editrice Avanti!», Via Settima 22 - Milano.

Invenzione pretina bolognese

L'Avvenire d'Italia di domenica pubblica:

Ieri sera alla Camera Confederale del Lavoro venne tenuta una riunione di muratori giovani (dai 18 ai 20 anni) per discutere sulla questione dei disoccupati.

Durante la discussione o nei brevi intervalli di essa si distribuivano agli intervenuti due opuscoli; uno dalla copertina bianca aveva per titolo: Assicurazione sociale nella Russia dei Sovieti; l'altro dalla copertina rossa intitolato: Il partito comunista e i Sindacati. Del primo è autore certo Vinokouff; del secondo Gregorio Zinovieff. Alcuni esemplari di questi opuscoli sono venuti nelle nostre mani, a stanno a dimostrare una volta di più a quale stulticidio di illusioni sia sottoposto il proletariato in buona fede, e da quale propaganda di odio e di livore, non soltanto contro le classi dissenzienti, ma anche contro la patria e l'ordine si abbandonano gli speculatori borghesi dell'utopia comunista sotto gli occhi impassibili dell'autorità, protetti dalle comode interpretazioni della legge.

Il Comitato della Lega muratori scrive: Spett. Direzione del giornale «L'Avvenire d'Italia».

BOLOGNA. In una nota di questo giornale, pubblicata nel numero di domenica scorsa, viene riferito che nella sera di sabato venne tenuta alla Camera confederale del Lavoro una riunione di muratori giovani dai 18 ai 20 anni, per discutere sulla questione dei disoccupati e che durante gli intervalli della riunione venivano distribuiti degli opuscoli rivoluzionari.

Teniamo a dichiarare che nessuna riunione di muratori, né giovani né vecchi, venne tenuta alla Camera del Lavoro sabato sera.

La riunione di cui tratta il cronista venne tenuta domenica mattina 24 e m. ed alla quale intervenne la grande maggioranza degli iscritti, senza distinzione di gioventù o vecchiaia, ed in tale adunanza venne ampiamente discusso l'ordine del giorno pubblicato anche nella cronaca del giornale *Avanti!* e nella *Squillo*, il quale comprendeva, al comma riguardante la disoccupazione, ma non vi fu alcuna distribuzione di opuscoli di nessuna genere.

Continuando sulla pubblicazione della presente e ne porgiamo i dovuti ringraziamenti. Con ossequio. Il Comitato della Lega muratori.

Altra smentita per l'«Avvenire d'Italia». Il compagno Scaramagli ha inviato all'«Avvenire d'Italia» la seguente smentita. Dimostra come il giornale e che gli occhi del signor Gambillo (firmare certi articoli. Che coraggio!) non sono precisamente di linee: «Minerbio 26 luglio 1921. Il mio sig. Dirett. de l'«Avvenire d'Italia» Bologna.

Avendo letto nel numero 20 luglio di questo pregiato giornale la corrispondenza da Minerbio a firma di Vittorio Gambillo nella quale lo stesso Gambillo indolente come operatore alla preparazione di un completo terrorista (?) mi rivolse subito al mio avviso perché provvedesse a tutelare nel modo più rapido ed energico la mia riputazione. Malgradatamente essendo egli caduto ammalato, non ho potuto subito adempire all'incarico di fiducia commessogli ed è per questo che perdurando la di lui malattia, ho pensato di rivolgermi a codesta on. Redazione affinché dia atto di quanto segue:

a) che qualunque cosa non possa costituire un titolo di demerito non sono mai stato iscritto al Partito comunista perché mi trovo nel Partito socialista;

b) che è prettamente fantastico che io mi sia trovato di giorno e tanto meno di sera in un stretto colloquio (?) con i signori Gonnelli, Graziosi e Rovesti, dei quali conosco solo il Gonnelli, per avere egli lavorato in qualità di facchino, presso la Cooperativa di consumo che io dirigo.

Al momento della formale smentita a questa, a tutta la romanzesca trama di smentita della immaginazione del signor Gambillo, evidentemente alterato dal caldo, è già stata data dalla pubblica opinione di Minerbio che, quel terrorista romanzoso ha alleggermente commentato.

Ringraziando sentitamente, dev.mo Scaramagli Raffaele, sindaco di Minerbio.

L'«Avvenire», tradisce? Ecco come l'«Avvenire d'Italia» narra i fatti di fuori Porta Zamboni: Incidente tra fascisti e comunisti fuori porta S. Vitale.

Ieri, verso le 22, la Questura veniva avvertita che fuori porta S. Vitale e precisamente in via Savena, avveniva uno scontro tra fascisti e comunisti. Quando il vice commissario dott. Del Visco giunse sul posto, trovava la località quasi deserta. Naturalmente il funzionario non sa sapere dire le cause immediate del fatto.

Risulta che i fascisti che si trovavano in via Savena, erano una ventina e che scontratisi con parecchi comunisti, cinque di questi furono bastonati ed uno ferito da arma da fuoco. Il più grave è certo Cacciari Ermilio, che riportò, per aver una bastonatura, una ferita lacero-contusa e una seconda per arma da fuoco alla coscia destra, giudicata guaribile in una ventina di giorni; gli altri quattro riportarono leggere contusioni guaribili in dieci giorni. Vengono arrestati due fascisti, supposti responsabili della bastonatura.

Stiano attenti i fascisti! Se ci si mette Gambillo, il redattore poliglotta del giornale, è buono di trovare Mussolini fra i trenta sconosciuti.

DI TUTTO UN PO'. Nel libro mastro della questura. - Arresti: Cardellini Armando, fu Bartolo e fu Viti Albina, nato in Volterra nel 1893, abitante in via Mazzini, 11, meccanico, arrestato perché riceveva benzina.

Bordoni Fortunato, fu Federico e fu Mascherotti Enrico, nato a Bologna nel 1884, abitante in via Andrea Costa, 115, arrestato, alle ore 8 in via Marsili, per furto di bicicletta.

Chi perde e chi trova. - Ieri l'altro mattina, nel tratto dalla staz. Centrale alla chiesa Nuova, è stato perduto da un compagno un monile di rilevante valore. Si fa preghiera a chi l'avesse trovato di riportarlo alla redazione dell'«Avanti!» (via D'Azeglio, 41), certo di competente mancia.

Abbonatevi all'«Avanti!». Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. «Società Editrice Avanti!», Via Settima 22 - Milano.

Cognac Bruton IL PREFERITO

NOTE FORLIVESI

Vittoria agraria. Disdetta di patti colonici - Caro viveri.

FORLÌ, 26. Siamo lieti di registrare una